

SINTESI DEL LABORATORIO SULLE POVERTÀ SOCIALI

A partire dalla relazione di Rossanna Tabassi del Sermig, il gruppo di laboratorio sulle povertà sociali si è lasciato interrogare dalla sua narrazione e dalle molteplici domande emerse. Sintetizziamo gli interventi in alcuni punti:

1. Il Santuario è come una “casa”, cioè un luogo familiare di accoglienza fraterna, lì dove il pellegrino o anche il turista, o anche chi vi arriva per caso, può trovare e sperimentare una “fraternità orante”, accogliente, capace di ascolto empatico. Tale “stile” è indispensabile per un luogo particolare come il Santuario, il quale vuole essere una casa per tutti, non costituita semplicemente dalle sole e svariate strutture di ospitalità ma anche da testimoni/volontari che svolgono un servizio o un ministero di accoglienza, di ascolto e di consolazione. E questo è soprattutto necessario in un tempo come il nostro nel quale vanno sfilacciandosi i rapporti sociali e familiari, vi è un calo significativo nelle relazioni sociali e la vita sociale diventa sempre più frenetica e allo stesso tempo sempre più rarefatta.

2. È importante sottolineare anche alcuni aspetti sul “chi” svolge il ministero dell’accoglienza e della consolazione. La scarsità di sacerdoti impegnati in questo compito, se da un lato suggerisce la necessità del coinvolgimento dei laici, dall’altro fa emergere anche la fatica e l’eccessivo carico di lavoro sulle spalle di pochi ministri. Una maggiore partecipazione dei laici volontari alla “missione” e al “carisma” di un Santuario libererebbe uno spazio maggiore allo svolgimento del ministero sacerdotale. Altri compiti di “consolazione”, poi, possono essere svolti dagli stessi laici preparati allo scopo.

3. Ogni Santuario ha una sua propria “luce”, sia quelli più grandi, che muovono centinaia di migliaia di persone e di devoti, se non milioni, sia quelli più piccoli. Tutti però sono inseriti in un contesto particolare (sociale, ecclesiale e di pietà popolare), del quale sono anche espressione e che in qualche modo lo influenzano o lo condizionano. Perciò, le soluzioni che si adottano in un Santuario per venire incontro alle povertà sociali, possono non essere adatte in un altro. Occorre un necessario e attento “discernimento sociale”, come ha auspicato papa Francesco nella *Fratelli tutti*, per individuare non solo le povertà emergenti di un territorio, ma anche

le risposte più efficaci, magari condividendo e ripartendo con Santuari più vicini le azioni e gli interventi più opportuni. Tale discernimento non è solamente o meramente un'analisi sociologica o empirica della realtà, ma una presa di coscienza delle situazioni reali lette alla luce della Parola di Dio e della fede, secondo l'esempio del Buon Samaritano. Là dove è possibile, accanto a un Santuario, potrebbero nascere (lì dove non ci sono e se ne avverte la necessità) le "opere segno" in risposta alle povertà e che in qualche modo esplicitino il "carisma" particolare di quel luogo di fede.

4. Tra le povertà che maggiormente bussano alle porte di un Santuario, sono emerse:

- Povertà mentali e disagi psichici
- Sofferenze a causa di malattie
- Conflitti familiari
- Povertà/ignoranza religiosa
- Domande di "messa in prova" o di "affidamento" di persone che debbono scontare una pena
- Sindrome da *burnout* o in genere esaurimento fisico, mentale ed emotivo di sacerdoti o di consacrati a causa dell'eccessivo carico di lavoro.

5. Spesso le opere di carità in collegamento a un Santuario nascono grazie all'intuizione di qualcuno. Bisognerebbe però fare in modo che siano espressione di una comunità e che possano durare nel tempo, anche quando i primi responsabili assumono altri incarichi o lasciano per altri motivi.

6. Grande importanza è stata data alla "passione" dei sacerdoti impegnati nel ministero in un Santuario e alla loro forte adesione a Cristo. Solo l'amore salva: al di là delle risposte concrete e materiali e delle "strutture" o "opere" che si vanno realizzando accanto a un Santuario, al sacerdote è dato un compito che non è quello di un operatore sanitario o di un operatore "olistico"...

7. Infine, veniva sottolineata la necessità che gli incontri nazionali dei rettori abbiano una continuità contenutistica, in modo da poter svolgere nel tempo un vero e proprio "programma pastorale" che possa coinvolgere tutti i Santuari.